

bacio (*osculum interveniens*), l'uso di mangiare e bere insieme; a tutti si accompagnano le radunanze numerose dei parenti e degli amici, raccolte per invito degli interessati, e invano avversate o vietate dalle leggi statutarie e imperiali, per prevenire assembramenti e risse o per restringere le spese di lusso.

Tra queste cerimonie, la benedizione nuziale del sacerdote non aveva ancora ufficio essenziale. Continuava l'uso di richiederla, specialmente dopo la conclusione delle nozze; ed ora, scomparsa la *traditio*, più spesso all'atto della solenne *transductio ad domum*, rimasta nell'uso dai più remoti tempi romani (§ 61), continuata nei riti e nelle feste accompagnanti le nozze. Ma intanto, specialmente tra la popolazione povera, che non aveva bisogno di ricorrere a notai o a pubblici ufficiali, si diffuse l'uso, da secoli raccomandato dalla Chiesa, di manifestare il consenso dinanzi al sacerdote, onde da lui medesimo poterono esser rivolte le interrogazioni alle porte della chiesa, avanti di impartire la benedizione, non come ufficio essenziale del sacerdote, ma a semplice sostituzione di un privato qualunque. Tale uso della benedizione, che poteva giovare alla prova del matrimonio, si allargò presto fra ogni classe sociale, con l'intento di evitare i pericoli di peccato, accertando la legittimità del vincolo e prevenendo i danni delle nullità matrimoniali e della illegittimità della prole.

Intanto la dottrina canonica, in corrispondenza con lo sviluppo compiuto nella materia contrattuale (§ 131), non ritenne più necessario l'intervento delle forme solenni per la manifestazione del consenso, ma con Enrico da Susa (card. Ostiense) proclamò che il nudo consenso, ossia il consenso, in qualunque modo manifestato, era sufficiente alla costituzione del matrimonio, spostando così l'essenza sacramentale dalle stipulazioni al puro consenso. Questo mutamento, che rispondeva anche allo slancio del *favor matrimonii*, promosso dalla Chiesa,